

# Il mondo in una stanza



Rubrica a cura di Italo Spada

Comitato per la Cinematografia dei Ragazzi, Roma

## Room

di Lenny Abrahamson

con Brie Larson, Jacob Tremblay, Megan Park, William H. Macy, Joan Allen

Irlanda, 2015

Durata: 118', col.



Il mondo in una stanza. E il cielo lontano, irraggiungibile, forse inesistente. Così l'uno e l'altro appaiono alla coppia madre-figlio di *Room* dell'irlandese Lenny Abrahamson. Lei, Joy, ha 22 anni e da quando ne aveva 17 vive segregata in un ambiente di 3 metri x 3, una prigione sotterranea scavata dall'uomo che l'ha rapita e violentata. Lui, Jack, frutto di ripetuti stupri, ha appena compiuto 5 anni, l'età in cui si comincia a capire e a ragionare. Ed è proprio la voce fuori campo di Jack a raccontarci il suo esodo dalla tana del coniglio e dal mondo delle favole quando capisce che l'orco esiste in carne e ossa, si chiama Old Nick ed è quell'uomo che, annunciato da un sordo rumore di passi, arriva la sera

e si infila nel letto di sua madre. A poco a poco, Jack si convince che potrebbe anche essere vero quello che sostiene Ma', e cioè che oltre la falsità che arriva dalle trabalanti immagini di quella scatola magica che si chiama TV c'è un mondo al di là della porta blindata con codice segreto, qualcosa di vero: nuvole, case, giardini, cortili dove giocare, alberi, foglie. Le fiabe diventano lezioni, la letteratura insegnamento. Se Alice riesce a passare dalla realtà alla fantasia perché Jack non può fare il percorso inverso? Se il Conte di Montecristo evade dalla prigione-fortezza del castello d'If fingendosi morto, perché l'espedito non può funzionare ancora una volta?

Thriller allucinante e claustrofobico, *Room* permette di respirare solo dopo un'ora di apnea. Come e quando, meglio non rivelarlo. Si può invece dire che in *Room n.2* (proprio così: un secondo film nel film), l'atmosfera migliora ma non diventa mai limpida. Anche la realtà ha i suoi incubi e la libertà di movimento, una grande casa, un giardino, una montagna di giocattoli, una doccia calda, un pasto abbondante, le cure mediche, l'attenzione dei familiari e quant'altro, possono non essere sufficienti a fare ritrovare la serenità rubata. Jack, lentamente ma gradualmente, rinasce, scopre l'affetto della nonna, si affeziona a un cagnolino, fa amicizia con un coetaneo; Joy, invece, stenta a ritrovare la giovinezza perduta. L'amore per il figlio l'ha aiutata a superare la violenza subita, ma non l'ha resa immune da un crollo psicologico. E allora le parti si invertono, con il ricevente che diventa donatore di vita. Sarà Jack a restituire la forza a Ma' salvandola quando è già sull'orlo del precipizio. Le basterà? Forse no, perché non è facile rimuovere definitivamente un trauma come quello che la donna ha subito, ma quel piccolo Sansone dai lunghi capelli che il nonno non riesce a guardare negli occhi potrà

di certo diventare il compagno ideale per farle intraprendere un nuovo percorso.

Bello e appassionante questo *Room* che, come certe divise di generali, si fregia di un'infinità di candidature, riconoscimenti e premi, tra i quali spiccano l'inserimento tra i migliori 10 film del 2015 e l'Oscar 2016 a Brie Larson, migliore attrice protagonista. Un premio che, per giustizia, la ventiseienne statunitense dovrebbe condividere con il piccolo canadese Jacob Tremblay, eccezionale partner nei panni di Jack. Premi meritati anche alla regia che compone un puzzle d'autore con dettagli e primi piani e alla sceneggiatura che si avvale del contributo della scrittrice irlandese Emma Donoghue, autrice del romanzo ispiratore "*Stanza, letto, armadio, specchio*". Sapere che la vicenda è tratta da un testo letterario non aiuta più di tanto a rimanere passivi, giacché sorge spontaneo l'accostamento a fatti di cronaca come quello che, nel 2008, fu definito il "Caso Fritzl". Ricordiamolo: in Austria, nella cittadina di Amstetten, Elisabeth Fritzl uscì fuori dal bunker dove era stata rinchiusa dopo 24 anni di ripetute violenze, sette gravidanze, un figlio morto dopo tre giorni e sei bambini cresciuti nello squallore totale. Con particolari agghiaccianti, al limite dell'incredibile: la prigioniera si trovava nella cantina della sua casa e l'orco era l'ingegnere Josef Fritzl, ovvero suo padre. C'è una sequenza, in *Room*, che merita la nostra attenzione. Jack, quando si vede circondato in ospedale da pediatri con il camice bianco e gente in divisa, teme di trovarsi in mezzo agli alieni e dice a Ma': "Torniamo nella stanza!" Bisogna capirlo: se la realtà è quella del "Caso Fritzl", così agghiacciante e bestiale, è comprensibile il suo disorientamento e la sua paura di vivere, in carcere o in libertà, dentro o fuori una stanza.

✉ [italospada@alice.it](mailto:italospada@alice.it)